

laboratorio IMPERFETTO

La mostra si terrà presso la

GALLERIA GRAUND'S ART

22 maggio - 4 giugno 2009

Via Nazario Sauro, 5 - Parma

Gestita dall'Associazione Culturale Onlus 360°



Progetto a cura di
Rossella Cocconi e Anna Florindo
Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche
Azienda U.S.L. di Parma

Conduttori dell'Atelier
Caterina Nizzoli e Giacomo Calcagno

Insegnanti dell'Istituto P.Toschi coinvolti nell'Atelier
Silvio Scaiola, Maria Manghi e Gioacchino Calabretta

In copertina: *Senza titolo* di Anna Dondi

Introduzione

Promuovere e facilitare una relazione di scambio e di aiuto reciproco con istituzioni significative del territorio, attraverso l'utilizzo di linguaggi artistici, è stata l'idea di base del progetto attivato lo scorso anno dal Dipartimento di Salute Mentale e Dipendenze Patologiche dell'Azienda USL di Parma.

Grazie alla disponibilità del Liceo Artistico Toschi ed al supporto della Provincia di Parma e della Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, si è aperto un atelier dove studenti e utenti dei servizi hanno dato libera espressione al proprio istinto creativo, senza regole né indirizzi scolastici: uno spazio di sperimentazione concreta di diverse tecniche e mezzi espressivi, di crescita e invenzione, di apertura e comunicazione, di passaggi ed incontri, lontano dal pregiudizio e dal giudizio.

Il "Laboratorio imperfetto", si è rivelato un luogo dove esprimere i sogni di quel mondo interiore "imperfetto" che è in ciascuno di noi ed ha dimostrato che fare arte, in un contesto di comunità, facilita la capacità di appropriarsi di nuove modalità espressive e favorisce lo sviluppo di consapevolezza, di autonomie e della propria identità sociale.

Per questo, e non solo per la qualità delle opere, siamo lieti di presentare alla città i prodotti artistici realizzati.

Il Direttore Generale dell'Azienda USL
Dr. Massimo Fabi

Svelamenti

Marco Cavallo è un cavallo blu in legno e cartapesta, alto tre metri, nato nel Padiglione “Tranquilli” del Manicomio di San Giovanni a Trieste, simbolo della libertà conquistata. A quest’epoca i pazienti per la prima volta poterono vestirsi, pettinarsi, uscire dalle loro stanze, gli uomini incontrare le donne. Nel 1973 Franco Basaglia invitò musicisti, pittori, attori del mondo esterno per condividere con gli ex-pazienti due mesi di laboratorio d’arte. E’ così che nacque il cavallo che doveva accompagnarli e portare nel suo ventre tutti i ricordi della loro vita rimossa e i talismani di quella sognata. Alla fine Marco Cavallo doveva poter percorrere le strade e le piazze, uscire simbolicamente dalla prigionia dell’Istituzione e lo fece più che simbolicamente. Per uscire dal padiglione dovettero abbattere la parete perché nei due mesi il cavallo era cresciuto troppo, era sfuggito al calcolo umano e logico, si era riempito di paure e desideri primitivi. Questa scultura è stata il risultato di due mesi di ricerca artistica: ha trasformato le persone in artisti, ha fatto dimenticare la malattia e la sua rappresentazione. Ma soprattutto non era una terapia. Nessuno era lì per curare nel senso medico ma per partecipare ad una guarigione spontanea e concreta.

Abbiamo letto varie volte che l’esistenza umana ha avuto origine sulle pareti delle caverne, nel bisogno di lasciare la propria impronta. Oltre a comunicare in questo modo l’uomo si riconosce, descrive il mondo, inventa linguaggi universali, linguaggi che parlano molto più delle parole. Potremmo dire “forme” che racchiudono in sé caratteri, umori, atmosfere. Potremmo dire anche “segni”. L’urgenza di questi segni non sottosta a meccanismi logici, non attinge da contenuti razionali e oggettivi ma emerge da impulsi più profondi e mescola esistenza fisica e psichica, rivelato e inconscio, reale e onirico.

Le opere presentate nelle pagine che seguono non sono il risultato di un lavoro iniziato e portato a termine. Sono piuttosto la testimonianza di giornate di studio, di visioni e scoperte. Svelamenti.

In atelier gli artisti hanno spostato zolle di terra in regioni oscure, sotto il livello del mare. L’immagine a cui pensiamo è quella delle risaie, dei terreni imbevuti d’acqua dove non si può vedere quello che c’è sotto; si può solo immergere la mano.

Nel corso di questi due anni solo raramente abbiamo cercato un tema specifico da cui iniziare l’immersione. Più spesso ci siamo improvvisamente accorti di respirare alle stesse profondità, di condividere lo stesso clima, di avere bisogno anche del caso e delle coincidenze. Ognuno degli artisti ha cercato l’altitudine da esplorare partendo da dettagli semplici della propria vita. Una collezione di medagliette sacre, una passione per le scarpe grifate, immaginari fiabeschi riemersi dall’infanzia, un innamoramento ancestrale per le icone buddiste, un’abitudine tecnica all’invenzione di abiti e

maschere. Un processo lentissimo ha permesso a ciascuno di trasformare la propria spontanea propensione in uno strumento creativo, rimodellato o stravolto dalla forza degli umori istintivi.

Abbiamo voluto rivelare questi lavori sotto la protezione di un altro artista esperto in svelamenti: Rosario Lattuca che ha vissuto e lavorato tra Parma e Boretto, nelle nostre campagne umide e nebbiose lungo le golene del fiume, e che fece tremare molte gambe, molte mani e molte menti.

La sua presenza in questo documento è essenziale per comprendere l’istinto alla creazione di immaginari nascosti e imprevedibili. Gli spettri di Lattuca sono talismani per questi artisti che iniziano un cammino tra forme visibili e invisibili, una ricerca di immagini in grado di colmare vuoti e proteggere il proprio mondo interiore.

Liberato dal pregiudizio la persona sa riconoscere il puro suono di una parola, sa svuotare il significato di un oggetto, rivelandone la forma astratta. Le opere che nascono da questa spregiudicatezza si scrivono pienamente nella storia dell’arte contemporanea. Negli anni sono state chiamate in vario modo. Art Brut è la definizione di Jean Dubuffet del 1945 per presentare al mondo quelle opere dalle quali fu sedotto e provenienti dalle collezioni d’arte dei primi psichiatri illuminati che conobbe nei suoi viaggi. Tutto inizia nel 1923 quando Jean Dubuffet svolge il servizio militare all’Ufficio Nazionale meteorologico della Tour Eiffel. All’epoca ha 22 anni, ha lasciato la nativa Le Havre e frequenta a Parigi gli artisti di Montmartre ma intraprenderà il cammino artistico solo molto più tardi, quarantenne. Lavorando all’archivio fotografico scopre un quaderno di “Osservazioni sul cielo e sulle nuvole” illustrato da disegni raffiguranti però tutt’altro: sfilate di carri, cortei immaginari e scene drammatiche. Affascinato, cerca l’autore e scopre essere una donna di umili condizioni della periferia parigina con la quale intesse una corrispondenza e scopre anche che l’autrice in questione, Clementine Ripoche, occupa il suo tempo scrivendo testi visionari corredati da illustrazioni di natura medianica.

La fascinazione per le creazioni di questa donna del popolo lo accompagnerà per tutta la vita fino al suo debutto come artista, e lo aiuterà nella formulazione delle sue posizioni anticulturali e nella fondazione di un’estetica sovversiva rispetto alle teorie dell’epoca.

Nei quarant’anni successivi Dubuffet insorgerà contro la pittura ufficiale, sapiente e dotta, contro l’idea dell’arte come monopolio di pochi rari illuminati come se fosse un mondo a cui l’uomo comune non può partecipare. Nel 1945 parte per un viaggio in Svizzera e inizia così le sue prime scoperte: Adolf Wolflì, Aloise Corbaz, Anton Muller, le figure maggiori dell’Art Brut oggi che costituiscono il nocciolo della Collection de l’Art Brut di Losanna al quale Dubuffet donò nel 1971 tutta la sua collezione.



Anna Dondi

Serpente, pastelli a olio su carta, cm 25x25.



Maria Francesca Miodini

Fiorinto, matita colorata cu cartoncino.



Anna Dondi

Senza titolo, pastelli a olio su carta, cm 37x50.



Marco Vitali

Albicocca, tecnica mista su carta, cm 100x70.



Giovanni Banzola

Senza titolo, pastelli a olio su cartoncino nero, cm 35x25.



Elvira Mezzetta

Progetto bambola portaborse, matita su carta.



Alfredo Mora

Serie di 4 ritratti a matita su carta, 25x35.



Anna Dondi

Volto di donna, matita su carta, cm 35,5x51.



Anna Dondi

Volti con cipria, pastello blu su carta da spolvero, cm 33x29.



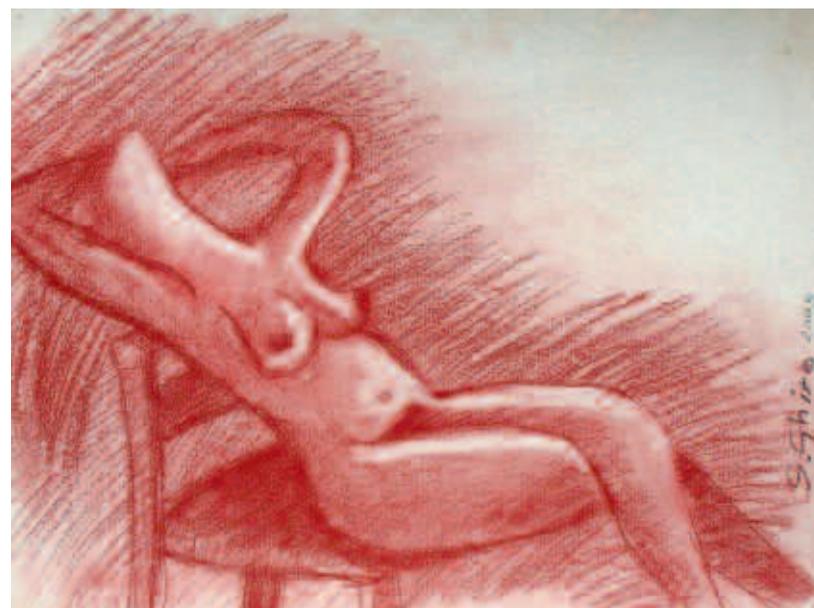
Anna Dondi

Volto in blu, matite colorate su carta, cm 50x35,5.



Sergio Ghiretti

*Figura 1, tratto in nero su carta.
Figura 2, gessi su cartoncino nero, cm 50x35,5.*



Sergio Ghiretti

*Modella distesa 1, tecnica mista su cartoncino.
Modella distesa 2, sanguigna su cartoncino, cm 50,5x37,5.*



Andrea Fornari

Calamite, tecnica mista su cartoncino.



Anna Dondi

Paesaggio con chitarra, gessetti su cartoncino nero, cm 70x50.



Davide Malatino

Panchina, argilla, cm 12x11.



Davide Malatino

Guerriero, argilla.



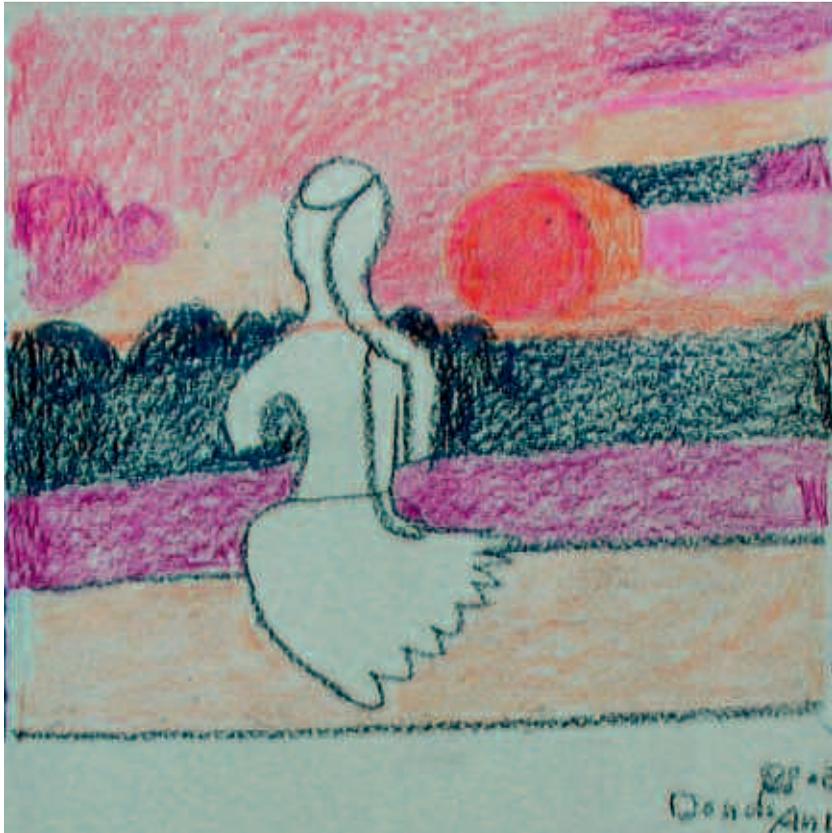
Palma Masino

20-21 L'atelier, matite colorate su carta, cm 100x70.



Elvira Mezzetta

Bambola Lola, tela, ovatta, stoffe, medagliette, spille rotte, rametti, lana, ciondoli, orecchini.



Anna Dondi

Anna che vola, pastelli a olio su carta da spolvero, cm 25x25.



Palma Masino

Cavallo, acrilici su carta incollata su polistirolo, cm 51x49.



Anna Dondi

Covoni, matite colorate su carta, cm 50x35.



Alfredo Mora

Ciclopi, tempera su tela, 43,5x45,5.



Elisa Zanichelli

*Uomo con cravatta a fiori, tempera su lenzuolo, cm 46x65.
Elisa con corpetto, acquerello su carta, cm 35x50.
Donna gialla, gessetti su carta, cm 50x70.
Uomo di profilo (Gesù), gessetti su carta, cm 50x70.*



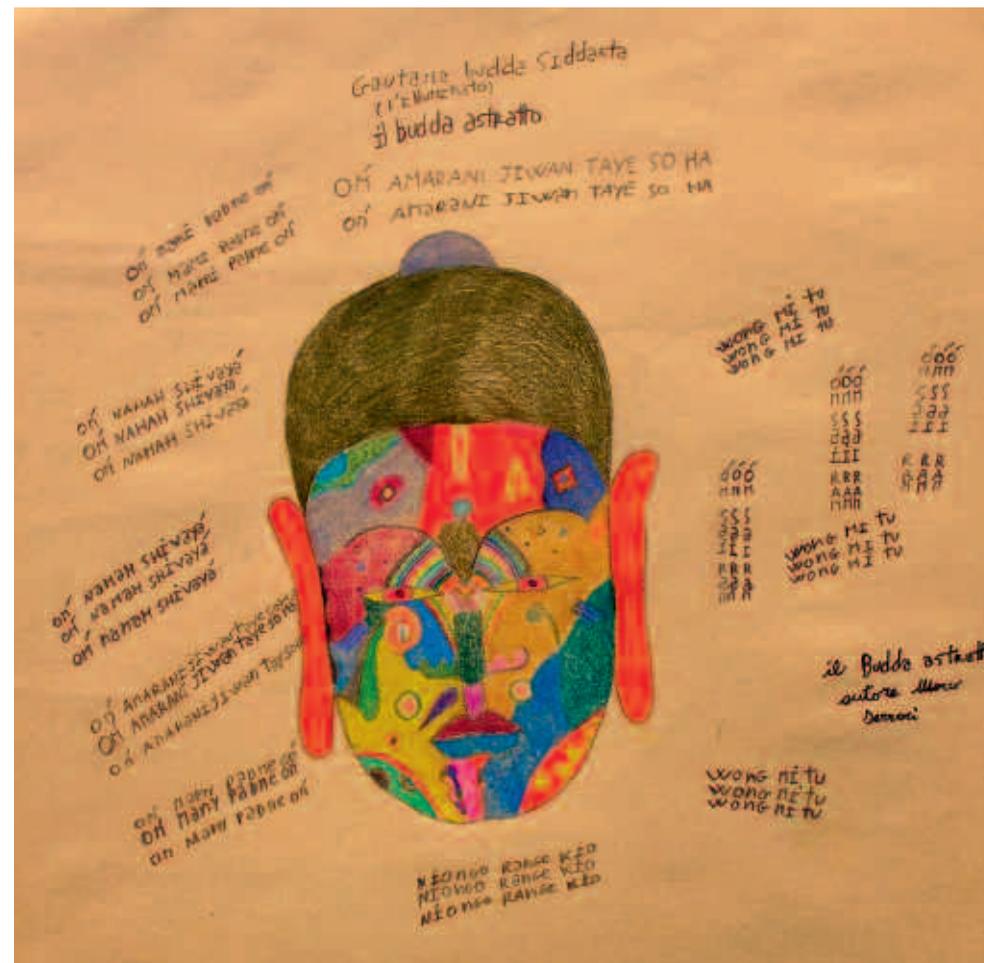
Elisa Zanichelli

Uomo penseroso, acquerelli su lenzuolo, cm 52,5x71.



Alfredo Mora

Tre personaggi, acrilico su cartoncino nero; matita e acquerello su carta; matita su cartoncino nero; matite su cartoncino nero; cm 33,5x49.



Marco Ferrari

Buddha, matite colorate su carta da spolvero, cm 42x42.



Marco Ferrari

Camaleone, pennarelli su carta da spolvero, cm 42x42.



Donatella Peri

Senza titolo, matita su carta, cm 25x35.



Marco Vitali

*Scarpe, acrilico e pennarello su carta;
colori per il vetro e pennarello nero su acetato;
pastelli e acrilico su carta, cm 96x24.*



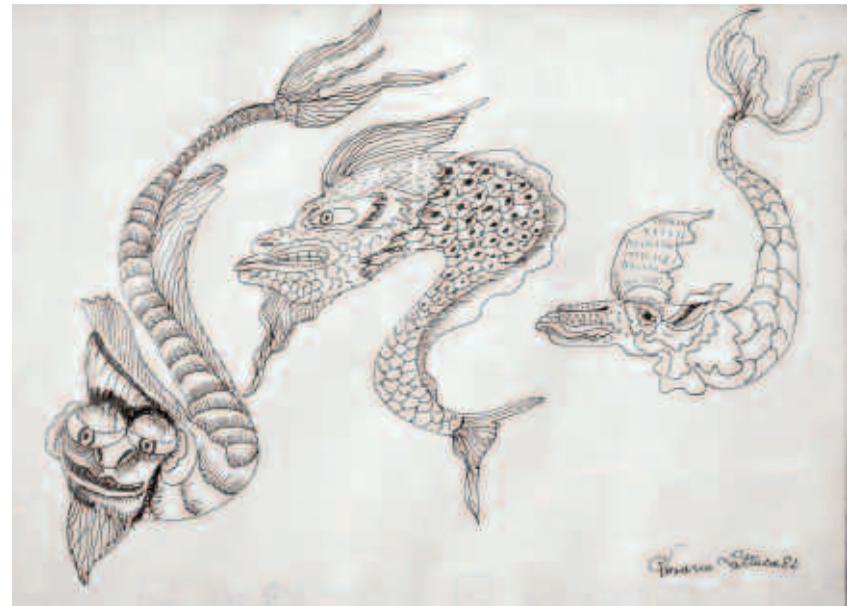
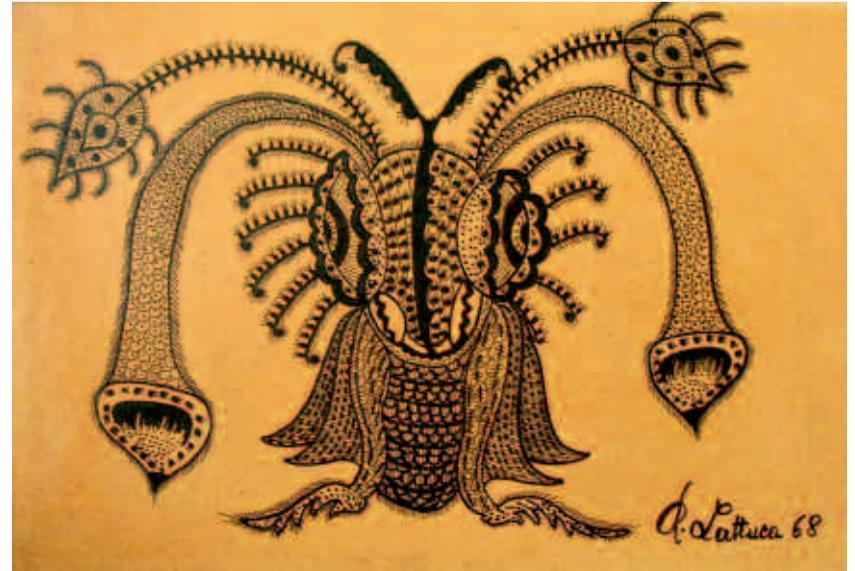
Donatella Peri

Senza titolo, tempera su carta, cm 50x70.



Rosario Lattuca

Rosario Lattuca (1926 - 1995) è un pittore naif molto noto, i suoi quadri fanno parte della collezione permanente di vari musei italiani ed europei. Lattuca è nato ad Agrigento ma ha vissuto tutta la sua vita a Parma lavorando come ebanista e restauratore di mobili antichi. Da bambino in seguito ad una grave malattia resta sordomuto. La sua casa a Boretto è interamente rivestita di stucchi, armadi a muro, porte in legno decorati da lui e presto diventerà Casa Museo. Ma il suo rapporto con il legno continuava aldilà dei progetti commissionati e delle aspettative dei suoi estimatori. La sua storia mi fa pensare a quella di un grande scultore, Emile Ratier, che da falegname di mobili e buffets in stile Luigi Filippo, in seguito ad una cecità degenerativa reagisce alla depressione prestando le sue mani ad un universo festoso, alle atmosfere brulicanti della domenica pomeriggio dell'infanzia. Le sue giostre meccaniche alludevano ad un rapporto euforico dell'uomo con i suoi strumenti di lavoro e sono per questo molto diverse dal bestiario inventato da Lattuca. Quello che li accomuna è la reazione all'isolamento con l'invenzione necessaria di racconti altri, diversi dalle istanze della cultura e del guadagno, favoriti da una rottura sociale che fu come lo spalancarsi di un dono, la rinuncia per certo forzata alla conoscenza oggettiva e alla comunicazione logica.



GLI ARTISTI

GIOVANNI BANZOLA ha cercato in solitudine e silenzio un linguaggio ed anche se la ricerca è per tutti infinita, lui ha cominciato con l'eleggere i suoi strumenti prediletti, i pastelli ad olio. Partendo dalla materia il suo vocabolario si è col tempo arricchito di temi ed elementi vari che sono come i raggi di una ruota. Al centro ritroviamo sempre l'uomo, un'icona simbolica attraverso la quale l'artista ci comunica i suoi sentimenti e le sue visioni.

ANNA DONDI (1956) ama i paesaggi, le nature morte e le principesse con diademi in capo e vesti larghe di pizzo. Nonostante l'audacia compositiva e le invenzioni straordinarie, i suoi lavori presentano ciclicamente alcuni elementi distintivi come lo steccato di campagna e il candelabro a tre braccia. I personaggi che inventa, per lo più femminili, provengono dal mondo roseo delle fiabe ma spesso anche dall'immaginario circense più inquietante. I due soli che proiettano sulla terra la loro ombra sinuosa sono di sua totale invenzione e caratterizzano i suoi lavori pur sempre molto differenti.

MARCO FERRARI (1970) non smette mai di viaggiare. Il suo è un camminare lentissimo, e ad ogni cento passi incide un segno perfetto, ben scelta la forma e il colore. Tra un segno e l'altro si nutre di parole, visioni, rimpianti.

ANDREA FORNARI lavora lentamente, come un alchimista dedica la maggior parte del tempo alla combinazioni di colori e solventi. Osserva il suo prodotto asciugarsi come il risultato di una magia e come se l'imprevedibilità del risultato fosse anch'esso uno strumento di lavoro. Il tempo che scorre interviene sull'opera e fa parte del contributo dell'artista.

SERGIO GHIRETTI, ha dedicato la sua vita a dipingere. Non manca mai nei suoi quadri un'atmosfera da "soglia": i volumi piatti implodono, le linee trabalanti esprimono tensione come se dovessero presto disfarsi, nell'istante prima del ritorno al caos, del rimescolarsi di tutto linee, forme e colori.

DAVIDE MALATINO, dimostra sempre molta spregiudicatezza nella scelta dei soggetti e nell'immediatezza della realizzazione. Direi che Davide chiede di poter comunicare più normalità di quella che gli altri si aspettano da lui.

PALMA MASINO (1975) possiede la determinazione alla ricerca visiva. Con una predilezione per la figura umana e i cavalli, il corpo è per lei oggetto

di studio continuo e spregiudicato come stesse cercando di analizzare ogni singola parte per scoprirne l'autonomia profonda.

ELVIRA MEZZETTA (1942) riutilizza una tecnica antica e tipicamente femminile per realizzare amuleti magici. Le sue bambole acquisiscono sacralità perché sono fatte per essere contemplate nel senso che creano con la loro presenza carica di retaggi, vissuti, significati, un luogo religioso.

MARIA FRANCESCA MIODINI ha scoperto quasi per caso il suo talento e la sua precisione nel misurare lo spazio utilizzando come unità di misura un fiorellino con gambo e foglie. La sua casa è ricoperta di fiori, fiori secchi, composizioni di fiori finti, fiori ricamati, fiori disegnati, tappezzeria a fiori. Per il suo lavoro ha inventato un fiore, stilizzato come se fosse ricamato, ed ha stabilito un ritmo con il quale suddividere il tempo, un ritmo rispettato come legge, inderogabile come una formula magica.

ALFREDO MORA ha un tratto frenetico e rapido, non molto accurato. I soggetti scelti da riviste o libri sono spesso nudi sia maschili che femminili. Al contrario i ritratti che emergono dal suo immaginario sono caratterizzati psicologicamente da dettagli degli abiti o dagli accessori. L'umanità che ne esce rimane sempre come sospesa, come volesse presentarci un ventaglio di possibili spettri di un sogno immobile e sfuocato.

DONATELLA PERI (1962) descrive, in una lingua di segni, ideogrammi inventati e forme, la mappatura di zolle di terra dove fluttuano macroscopici cromosomi, chicchi di caffè, farfalle. In mostra abbiamo scelto due maschere composte anch'esse da tratti somatici che sembrano galleggiare sul volto come se avessero guadagnato una posizione stabile ancora per poco.

MARCO VITALI (1977) Ama i prodotti del mondo della moda, li ama a tal punto che li ripropone con ossessività e minuzia allo spettatore. Il risultato di questa divinizzazione è la palese scoperta che sono anch'esse maschere, che il giocare con i colori trasforma l'oggetto e la seduzione in una burla (dall'arabo MASCHARAT).

ELISA ZANICHELLI, Si è convinta col tempo di avere una visione del mondo che insegna, che arricchisce la realtà e parla con forza e intensità a chi l'osserva. Predilige i ritratti partendo sempre da una foto. Ogni volta applica un taglio alla posa della figura e una scelta cromatica che rispecchiano di volta in volta la serenità o il disagio con se stessa e il proprio corpo. Ogni volto è un autoritratto e rinuncia mai ai dettagli.



Finito di stampare nel mese di maggio 2009
a cura della Cooperativa Biricc@